

Mensile di critica e approfondimento calcistico

TMW magazine

#51 - marzo 2016

TUTTOmercatoWEB.com®

- **NAPOLI**
OMBRE INQUIETE
- **ROMA**
BIG LUCIANO
- **FIorentINA**
L'ARTISTA VIOLA
- **INTER**
TIRI MANCINI
- **MILAN**
BALO SÌ O BALO NO?
- **LAZIO**
COLONNA DAI BALCANI

Andrea BARZAGLI

SENATORE A VITA





foto Image Sport -2

Erick
#THOHIR

Roberto
#MANCINI

DISASTRO INTER

Una partenza con il turbo non è servita ad evitare all'Inter l'ennesima stagione controversa. La mancanza di risultati e la sempre più probabile esclusione dalla massima competizione continentale il prossimo anno, mette addirittura a repentaglio l'interesse del progetto nerazzurro, esponendo in bella mostra sul banco degli imputati tutti i possibili colpevoli. Il primo nome da prendere in considerazione è evidentemente quello di **Roberto Mancini**: il tecnico a cui **Erick Thohir** si è affidato in tutto e per tutto, mettendogli nelle mani le chiavi e l'occorrenza per trasformare l'utilitaria delle ultime stagioni in una fuoriserie in grado di competere per i massimi obiettivi. Missione fallita, almeno sino a questo punto della stagione: perché non solo l'Inter è fuori dai giochi scudetto che invece comandava sino a dicembre, ma addirittura vede allontanarsi in maniera piuttosto preoccupante anche la prospettiva di arrivare terza in campionato. Difficoltà che coinvolgono molti dei calciatori che lo stesso Mancini ha preteso nel corso delle sessioni di mercato estive ed invernali, e che hanno in comune il mancato inserimento all'interno di un contesto tattico che non è mai stato troppo chiaro. Le continue alternanze di moduli e giocatori non hanno aiutato, e la scelta di aggiungere anche Eder ad un attacco già ricco di individualità eminenti non fa che acuire la sensazione che il tecnico dell'Inter sia stato il primo ad essere vittima della sua stessa confusione. Errore comune in società che non hanno un vertice ben definito, e che nel caso specifico si affidano a professionisti con un background non impeccabile come **Gardini** reduce dalla complicata esperienza di Verona, soprattutto per quanto riguarda la stagione in corso. Le voci legate ad un possibile disimpegno di Thohir sono sempre più insistenti nonostante le smentite, e la realtà innegabile racconta di un passivo troppo pesante per poter essere digerito senza conseguenze. La pazienza e la fiducia hanno sempre e comunque un limite.

Editore:
TC&C srl
Sede Centrale, Legale ed Amministrativa
Strada Setteponti Levante, 114
52028 Terranuova B.ni (AR)
Tel. 055 9175098 | Fax 055 9170872

Redazione giornalistica
Tel. 055 9172741 | Fax 055 9170872

Sede redazione Firenze
Via da Pordenone 12, Firenze
Tel. 055 3999336 | Fax 055 3999336

Direttore Responsabile:
Michele Criscitiello
criscitiello@tmwmagazine.com

Direttore Editoriale:
Luca Bargellini
bargellini@tmwmagazine.com

Redazione:
Marco Conterio
conterio@tmwmagazine.com
Chiara Biondini
biondini@tmwmagazine.com

Hanno collaborato:
Diego Anelli, Simone Bernabei, Tommaso Bonan, Ivan Cardia, Alessandro Carducci, Barbara Carere, Raimondo De Magistris, Lorenzo Di Benedetto, Marco Frattino, Andrea Giannattasio, Pietro Lazzerini, Gianlugi Longari, Tommaso Loreto, Simone Lorini, Andrea Losapio, Lorenzo Marucci, Tommaso Maschio, Gaetano Mocciano, Stefano Sica, Daniel Uccellieri, Antonio Vitello.

Fotografi:
Federico De Luca, Federico Gaetano,
Image Sport Agency.

Realizzazione grafica:
TC&C srl

.....
TMW magazine
Supplemento mensile gratuito alla testata giornalistica Tuttomercatoweb.com®
Testata iscritta al Registro degli Operatori di Comunicazione, numero 18246

“Senatore a vita”

UN BARZAGLI È PER SEMPRE

FATTA PER IL
RINNOVO FINO
AL 2018. OVVERO
FINO ALLA TERMINE
DELLA CARRIERA

Andrea Barzagli senatore a vita. Bianconero finché carriera non li separi, perché era inevitabile, perché è stato giusto così. Da entrambe le parti. Le discussioni, per il domani del centrale toscano, si sono protratte, anche troppo a lungo, ma poi è arrivata la fumata bianconera tanto attesa e sospirata. In un periodo laddove le bandiere s'ammainano, dove Francesco Totti è in discussione a Roma, Barzagli decide di sposare per sempre quella squadra che l'ha rilanciato dopo l'esperienza tedesca al Wolfsburg. Pareva acquisto di corredo, liberato per meno di un milione dalla società della Volkswagen. Invece Barzagli s'è dimostrato colonna e caposaldo di due progetti forti, fortissimi. Il primo è stato quello di Antonio Conte, dove il centrale di



«Il futuro insieme
deciso dopo la
gara col Bayern»

Andrea
BARZAGLI

«Barzagli è tra i migliori difensori di tutta Europa»



Fiesole è stato fondamentale colonna dell'insormontabile retroguardia juventina. Poi con Massimiliano Allegri, dove nonostante le primavere ed al netto degli infortuni, Barzagli ha dimostrato d'essere sempre non solo abile ed arruolabile, ma pure tra i migliori d'Italia ed azzardiamo anche nella top five d'Europa intera. Barzagli senatore a vita significa un rapporto d'amore che andrà avanti con la Vecchia Signora fino al giugno 2018. Dove il tempo, inevitabile, porterà Allegri a dosare il difensore, a non spremerlo, a renderlo col passare dei mesi da arma imprescindibile a uomo capace di serrare le fila nelle sfide decisive. Con l'incalzare delle lancette, con l'orologio che avanza, l'autunno s'avvicinerà. Ma non ancora, non adesso. Barzagli migliora col passare del tempo, in esperienza e presenza, più che, chiaramente, in prestanza e vigore. Ma laddove non arriva con il balzo, sopperisce col tempismo, con quell'occhio esperto che la barba che s'imbianca sta lì a certificare ed a dimostrare. L'incontro decisivo, per stringersi la mano, per dirsi di sì e scambiarsi gli anelli, è avvenuto in una notte tanto importante per la Juventus come l'andata degli ottavi di Champions League contro il Bayern

Andrea
BARZAGLI

Monaco. 2018 significa una vita insieme, o almeno la parte più bella, dolce e romantica. Certo, Barzagli l'apice massimo l'ha toccato nel 2006, vincendo il Mondiale, ma quella è storia lontana, un altro capitolo della vita. Era al Palermo, prima d'emigrare in quella Germania che gli aveva fatto toccare il cielo del mondo con un dito, con una Coppa bella e lucente. A Torino è dal 2011 e cinque anni, nel pallone delle bandiere che s'ammainano e dei contratti di passaggio, delle valigie sempre pronte e mai disfatte, della macchina col pieno per trasferirsi chissà dove e dell'addio facile, sono cifra consistente. L'alternativa era tornare a casa. Perché Barzagli è di Fiesole ed in caso di mancato rinnovo con la Juventus, lo aspettava la Fiorentina. Però è finita come doveva finire. Almeno questo capitolo, s'intende. Perché quella tra il centrale e la Juventus è diventata davvero la storia di un grande amore, il racconto di un senatore a vita che ha fatto del bianco e del nero i colori di un successo e di un trionfo. Finché fine carriera non li separi.



«L'alternativa era un ritorno vicino a casa, alla Fiorentina»

Andrea BARZAGLI esulta con Leonardo BONUCCI

IL DOMANI È GIÀ QUA

LA JUVE HA
DECISO:
RUGANI È IL
SUCCESSORE

L

a stagione di Daniele Rugani, per numeri e prestazioni, non è da Juventus. Però giudicar-

lo adesso, tirar le somme e trarre bilanci, sarebbe ingiusto, fuorviante e pure parziale. Rugani è il futuro, il presente è sempre un cantiere aperto. Ed un progetto si giudica dalle fondamenta, dunque più che buone per quanto seminato ad Empoli. Poi si fotografa una volta compiuto e qui, ancora, è giocatore e ragazzo che si sta formando, che sta crescendo. Ha ventidue anni, età buona per iniziare ad esplodere, ma la strategia della formica, ovvero quella di fargli avere minutaggio step by step, di fargli assaggiare il campo passo dopo passo, è quella scelta per lui da Massimiliano Allegri. Daniele Rugani, seppure non certo col sorriso, perché stare in panchina non piace al grande campione ma neppure

**Daniele
RUGANI**

re all'imberbe giovanotto, ha capito ed accettato la strategia. Perché sa di esser già stato eletto a dopo Andrea Barzagli, a successore del nuovo senatore a vita. E sa che la Juventus è società paziente, che non tira certo somme e fa bilanci mentre il progetto è in piena costruzione. Soprattutto se le fondamenta sono quelle solide, e bellissime, viste ad Empoli.

«Giudicare Rugani per questi mesi sarebbe ingiusto: il futuro è dalla sua parte»

Daniele RUGANI
contrasta Rodrigo PALACIO



Calcio 2000

ogni mese in edicola... dal 1997



RINNOVAMENTO A BILANCIO

COMPLICE LA BUONA CLASSIFICA LA DEA HA CEDUTO ALCUNI PEZZI PER LANCIARE NUOVI TALENTI

Pochi mesi da titolare in Serie A, dieci milioni di euro. Nella storia recente dell'Atalanta non è possibile ritrovare un affare come **Alberto Grassi**, centrocampista ora al Napoli. La sua cessione - oltre a quelle di **Maxi Moralez** e **German Denis** - ha certamente influenzato l'andamento, da ultima in classifica, dei nerazzurri dell'ultimo periodo. Pretestuoso pensare che il suo addio possa avere cambiato completamente la qualità della rosa, ma è chiaro che la plusvalenza effettuata abbia dato aria al bilancio atalantino. La classifica è poi abbastanza tranquilla per permettere la crescita di nuovi giocatori. Come **Andrea Conti**, laterale rientrato dopo i prestiti a Lanciano e a Perugia, ora in pianta stabile nell'undici titolare. La differenza con Grassi esiste, non soltanto perché è più vecchio di un anno, ma anche perché l'azzurro è passato dalla Primavera direttamente alla Prima Squadra, senza passare da eventuali cessioni temporanee come quasi tutti i suoi coetanei: come **Bonaventura**, al Padova, oppure **Baselli** o **Gabbiani**, al Cittadella. Sarà però quasi certamente uno dei prossimi a lasciare Bergamo per approdare in realtà più importanti, e non è un caso che il Napoli abbia chiesto anche una prelazione (morale) su di lui. C'è sempre una discreta carenza di terzini destri in Italia, dunque Conti potrà essere presto un uomo mercato, sebbene i partenopei nel ruolo abbiano acquistato **Elseid Hysaj** dall'Empoli. Poi c'è, appunto, **Marco Sportiello**, non più giova-



foto: Image Sport

nissimo ma pur sempre prossimo a una cessione a società blasonate. A quel punto ci sarà **Boris Radunovic**, portiere dell'under 21 serba, in rampa di lancio. Ancora da capire se è di livello abbastanza alto per prenderne il posto. Invece **Roberto Gagliardini** ha maturato abbastanza esperienza in giro per l'Italia, giocando un grande campionato al Cesena - con promozione annessa, seppur tramite playoff - salvo poi bloccarsi tra infortuni e qualche prestazione sottotono. Ottimo interno di centrocampo, perfetto da mezz'ala, sarebbe ottimo nel 4-3-3 di **Edy Reja**. Il condizionale è ancora d'obbligo perché non pare all'altezza di un posto da titolare, al di là della voglia di lanciarlo in un lasso di tempo abbastanza breve: possibile che la prossima stagione sia lui la primissima alternativa sulla linea mediana. Che verrà impreziosita dal ritorno di **Franck Kessie**, ora al Cesena, già inseguito dalle big (in particolare dalla Roma).

Dal vivaio, poi, potrebbero venire confermati **Tulisi** e **Kresic**: il primo è un'ala alla **Alejandro Gomez**, molto rapida ma con un buon piede e un fisico ancora da sviluppare del tutto. mentre il secondo - approdato un anno fa - è un difensore molto alto, bravo di testa ma un po' legnoso, forse da sgrezzare, oltre a essere un po' troppo longilineo per un campionato competitivo come la A.



foto: @FDL.COM

BORIS RADUNOVIC

LA MAGLIA DEL BOLOGNA SETTE GIORNI SU SETTE

MASINA E IL SOGNO DI DIVENTARE IL NUOVO SIMBOLO DEL CLUB

“L a maglia del Bologna sette giorni su sette” cantava **Luca Carboni** in una delle sue più famose canzoni (“*Silvia lo sai*” per chi non la conoscesse) è una frase che ben si addice al terzino sinistro del Bologna **Adam Masina**.

Un italiano e un bolognese di nuova generazione, nato in Marocco, ma trasferitosi a Galliera – nell'hinterland bolognese – dopo l'adozione da parte di una coppia del luogo. Da allora il ragazzo, classe '94, ha legato le sue sorti ai colori rossoblù entrando nel vivaio del club della sua città a 13 anni e restandoci fino al 2012 quando la società decise di mandarlo a farsi le ossa alla Giacomese in Lega Pro. Un trasferimento che ha fatto la fortuna di Masina perché proprio sotto la guida di **Fabio Gallo** l'italo-marocchino ha cambiato ruolo, da attaccante a terzino mancino, iniziando quella scalata verso l'Olimpo del calcio che sta concretizzandosi in questa stagione.

Da terzino si è affermato alla Giacomese e poi al Bologna venendo lanciato in prima squadra il 12 ottobre del 2014 al posto del titolare e capitano della squadra **Archimede Morleo**, togliendogli in breve tempo lo status di titolare grazie a una crescita costante e continua e a qualità indubbie sia in fase di spinta sia in fase difensiva. Le prestazioni di Masina hanno con-



foto Image Sport

tribuito prima alla promozione in Serie A - “Il massimo riportare in massima serie la mia squadra del cuore” - e poi all'ottimo campionato disputato finora dai felsinei. Prestazioni che gli hanno fatto guadagnare prima la convocazione da parte del Marocco nel 2015 e poi quella dell'Under 21 italiana. Masina non ha avuto dubbi, pur non dimenticando le proprie origini, e ha scelto l'Italia come sua patria anche calcistica esordendo così con la squadra di **Luigi Di Biagio** nel novembre scorso. Ora l'obiettivo è salire un altro gradino e magari conquistare una convocazione da parte del ct **Antonio Conte** in vista degli Europei della prossima estate o quantomeno di far parte del gruppo proiettato verso Russia 2018.

Fra qualche mese le sirene di mercato suoneranno ancora più forte e non sarà semplice per Masina e per il Bologna metterle a tacere nonostante il terzino abbia sempre detto che per lui sarebbe un sogno poter diventare una bandiera del club rossoblù, entrare nella sua storia e magari togliersi qualche soddisfazione guidando la squadra a qualche successo che da troppo tempo manca nella piazza emiliana. Un attaccamento dimostrato coi fatti e con uno in particolare: L'esultanza dopo il gol vittoria contro il Carpi in trasferta con il dito puntato verso il settore ospiti e la dedica a tutto il popolo bolognese che aveva sostenuto la squadra in un momento nero. Adam Masina sulle tracce di un gigante come **Giacomo Bulgarelli**? Difficile perché i tempi sono cambiati e anche le dinamiche dei club, ma sotto sotto Bologna ci spera perché avere in campo un uomo e un giocatore profondamente legato alla piazza, alla città e al club – coi fatti e non solo con le parole – può rappresentare una risorsa e un punti di forza in più per costruire un grande avvenire.



foto Image Sport

ADAM MASINA

LASAGNA, L'OUTSIDER DI SAN SIRO

DALLA D ALLA A IN DUE ANNI, NAVIGANDO SUI FIUMI: LA RIVELAZIONE DEL CARPI

Con quel cognome lì, su cui è facile ironizzare, dove volete che vada? Chissà se i dubbi concernenti le capacità calcistiche di **Kevin Lasagna**, vera rivelazione di un Carpi in lotta con tutte le sue forze per evitare una retrocessione che a inizio stagione sembrava ineluttabile, avevano anche qualche riferimento scherzoso a un cognome che negli ultimi mesi ha avuto il suo risalto. Come dopo la rete siglata contro l'Inter a San Siro, quando un po' tutti si sono divertiti a parlare di lasagna indigesta per **Roberto Mancini**. Il primo gol di tre, un record finora in questa stagione di Serie A: tre gol fatti, tre gol dalla panchina, perché Lasagna finora ha timbrato il cartellino sempre da subentrante, arma in più del Carpi di **Fabrizio Castori**. Alla cui storica promozione nella massima serie ha contribuito l'anno scorso con un bottino di 5 reti in 30 presenze: discreto se si considera un attaccante medio di Serie B, ottimo se si pensa che fino alla stagione precedente il suo habitat naturale era la Serie D, conquistata peraltro da appena due stagioni. Nato a San Benedetto Po il 10 agosto 1992, Lasagna fatica non poco per raggiungere i palcoscenici calcati da due anni a questa parte: cresce nelle giovanili del Chievo, il suo piede sinistro non dispiace e il fisico promette i 186 cm raggiunti adesso, ma dal vivaio clivense la sua carriera dirotta quasi subito verso lidi meno "nobili".



foto Image Sport

A diciotto anni, la Governolese, per due stagioni, prima in Promozione e poi in Eccellenza, per un bottino complessivo di 22 marcature in 60 apparizioni. Dal Po al Mincio al Menago, la sua maturazione calcistica passa dai fiumi: nella stagione 2012-2013 passa al Cerea, in Serie D. Sette gol in trentaquattro presenze, la doppia cifra sfugge e a vent'anni sembra sfuggire anche la chiamata del grande calcio, mentre arriva quella dell'Associazione Calcio Este: ancora in Serie D, ancora un fiume. Perché il nome di Este pare derivare dal nome greco del fiume Adige. E qui pare arrivare la svolta: 33 presenze, 21 gol, è scattato qualcosa. Lo nota **Cristiano Giuntoli**, ieri ds del Carpi, oggi del Napoli, grande conoscitore di calcio, anche di quello sulla carta meno promettente ma che risponde coi fatti. Lo paga poco meno di 80 mila euro, lo porta alla corte di Castori in Serie B, facendogli saltare una categoria come se nulla fosse. Carpi, nuova vita, nessun fiume a cui associare la propria maturazione calcistica: in Serie B, come detto, non fa la parte del leone. Ma nemmeno della comparsa: cinque gol, parte come riserva, il suo nome va a referto per la prima volta contro il Cittadella, ma resta più o meno in panchina. Se ne allontana con maggior frequenza da febbraio in poi, quando si è capito che la favola dei biancorossi potrebbe avere un lieto fine. Decisiva la doppietta contro il Vicenza, arriva finalmente la Serie A. Dalla D alla A in due anni, mica male. In estate saluta Giuntoli, poco più avanti salta Castori, poi destinato a tornare sulla panchina del Carpi, l'avvio di stagione di Lasagna non è indimenticabile, ma a San Siro diventa protagonista. Anche per la gioia degli appassionati di fantacalcio che su di lui hanno puntato come possibile sorpresa. Strappato un punto all'Inter, punge ancora Roma e Fiorentina: sono due sconfitte, ma le sue vittime sono tutte big, non può essere un caso. Bomber di riserva, ma sempre bomber e a conti fatti l'approdo nel grande calcio non è stato così ritardato come potrebbe sembrare: ad agosto compirà 24 anni, per lo stesso periodo, in chiave mercato ci pensano già varie squadre di Serie A. Che è la sua nuova casa, con un fiume o senza.

LA SFIDA DI ANTONIO

CHIAMATO A SOSTITUIRE PALOSCHI, PER FLORO FLORES QUESTA È L'ULTIMA OCCASIONE DELLA CARRIERA

Ufficialmente doveva essere il sostituto di **Alberto Paloschi**, ceduto durante il mercato di gennaio allo Swansea di **Francesco Guidolin**. In realtà però **Antonio Floro Flores** non è riuscito a conquistare la piena considerazione di **Rolando Maran**: l'ex del Sassuolo è partito finora spesso dalla panchina, a testimonianza che evidentemente ancora deve inserirsi negli schemi del tecnico veneto. L'eredità di Paloschi ad ogni modo è di quelle pesanti perché l'ex rossonero era riuscito nel corso degli anni ad essere una sicurezza in termini di gol: solo in questo campionato, dall'inizio della stagione fino al momento in cui se ne è andato, aveva segnato otto reti, contribuendo notevolmente al buon andamento dei clivensi. Senza dimenticare poi che nelle annate scorse non aveva mai fatto mancare il suo apporto a livello realizzativo (l'anno passato sono stati tredici i gol segnati).

L'impressione è che Floro Flores, pur essendo un attaccante in grado di ricoprire tutti i ruoli del reparto avanzato, non abbia nelle corde quel numero di reti che aveva appunto Paloschi. Andando ad analizzare la sua carriera, la sua miglior stagione è stata quella del 2010-11 quando iniziò con la maglia dell'Udinese per poi passare a gennaio al Genoa: in totale realizzò tredici reti, un ottimo bottino. Da quella stagione però – salvo il 2013-14 quando mise a segno 7 gol – non è più riuscito a trovare con frequenza il gol, a conferma che di lui non si può parlare come di un vero e



foto Image Sport

proprio bomber, pur essendo un calciatore che comunque si è spesso rivelato utile e generoso per la squadra, correndo e lottando dall'inizio alla fine. Al tempo stesso per Floro Flores quella con il Chievo rappresenta un'occasione davvero interessante, forse una delle ultime della sua carriera: occorre dire che probabilmente l'ex udinese si troverebbe meglio in un 4-3-3, giocando al centro o magari partendo largo a sinistra per poi accentrarsi e lasciar partire la sua conclusione di destro come gli capitava da ragazzino. Ma anche nel 4-3-1-2 può ritagliarsi un ruolo da centravanti o da seconda punta. Maran a volte gli ha preferito **Mpoku** e **Pellissier** ma c'è anche Inglese che progressivamente ha saputo meritarsi spazio grazie ai suoi gol e alla sue giocate anche pregevoli. Insomma pure al Chievo non manca la concorrenza in avanti.

A giugno intanto compirà trentatré anni ma Floro Flores evidentemente proverà a far riemergere almeno alcuni brani delle sue migliori caratteristiche. Fu lanciato in A da Mondonico quando non era ancora maggiorenne ma diventò poi un pupillo di Zeman. Al Chievo adesso è arrivato carico di speranze. Quando si è presentato con la nuova maglia clivense, si è detto onorato di indossarla, sperando di restare il più a lungo possibile alla corte del presidente **Campedelli**. Dipenderà ovviamente anche da lui stesso, ma probabilmente anche da un modulo che possa esaltare le sue caratteristiche. E soprattutto occorrerà che senta la fiducia intorno a sé, non solo dell'ambiente ma anche e soprattutto del tecnico.



ROLANDO MARAN

foto Image Sport

LA RIVINCITA DI GIAMPAOLO

LA GRANDE ANNATA DEGLI AZZURRI FIGLIA DEL LAVORO DEL TECNICO

A lzi la mano chi, ad inizio estate, era pronto a scommettere che, nel corso di questo campionato, tra le squadre protagoniste della lotta salvezza ci sarebbe stato certamente anche l'Empoli di **Marco Giampaolo**.

Una squadra per molto svuotata, senza colonne portanti come **Hysaj, Valdifiori e Vecino** a centro-campo, **Sepe** tra i pali e soprattutto **Rugani** in difesa. Un gruppo con la media-età più giovane di tutto il campionato affidata ad un tecnico un tempo considerato l'astro nascente della categoria allenatori ma da troppo tempo finito nel dimenticatoio: tutti ingredienti, insomma, per un'annata incerta da vivere con il costante terrore della retrocessione. Nulla di tutto questo, però, si è avverato. Perché grazie alla crescita di alcuni singoli già presenti ormai da anni in rosa (**Mario Rui, Tonelli e Zielinski**), l'arrivo di alcuni innesti ad hoc che si sono perfettamente inseriti nella realtà azzurra (**Paredes e Skorupski**), l'approdo in prima squadra di alcuni giovani dal futuro assicurato dal settore giovanile (**Dioussé e Piu**) ma soprattutto il certosino lavoro di Giampaolo, l'Empoli si è confermato anche in questa stagione una delle realtà più belle del campionato di Serie A. Una squadra capace di crescere e di fare persino più punti dell'anno precedente con una rosa sulla carta indebolita ma con un gioco capace di mettere in difficoltà qualsiasi big del campionato italiano. Chiedere, per fare tre esempi, a Napoli, Fiorentina e Lazio per avere conferme. Un vero e proprio mi-



foto Federico De Luca

racolo sportivo per una rosa di 25 giocatori con un'età media di meno di 26 anni e con appena il 44% degli stranieri in rosa (una cifra, questa, apparentemente alta ma che rappresenta una rarità nel massimo campionato italiano). Il merito, lo dicevamo, è principalmente di mister Giampaolo: un tecnico stimato da anni in tutto l'ambiente del pallone (acostato, in passato, persino alla panchina della Juventus) ma rimasto nell'ombra per troppe stagioni dopo le amare esperienze al Brescia e soprattutto alla Cremonese. Un allenatore, però, che ha avuto il coraggio e la volontà di rimettersi in gioco, in una piazza, sì, senza troppe pressioni ma reduce dalla splendida annata sotto la guida di **Maurizio Sarri**: il risultato, però, è sotto gli occhi di tutti. Nonostante una freschissima striscia negativa di risultati che ha visto l'Empoli a secco di vittorie per quasi due mesi, Giampaolo ha proseguito con successo la strada tracciata dal tecnico del Napoli, sfruttando quel tanto decantato 4-3-1-2 che dalle parti del Castellani in questi anni ha regalato tante soddisfazioni ai tifosi dell'Empoli, che hanno iniziato a respirare l'aria della salvezza già a fine dicembre, dopo aver stabilito il record di vittorie consecutive nella storia del club azzurro (quattro). Una rivincita su tutta la linea per Marco Giampaolo. Che adesso, dopo tanta fatica e qualche anno buio di troppo, inizia a fare gola un po' a tutti i club di prima fascia. Quando si dice che il lavoro paga...



foto Image Sport

MARCO GIAMPAOLO

BERNARDESCHI, IL NUOVO ARTISTA DI FIRENZE

IL SUO TALENTO HA GIÀ
INCANTATO MOLTI.
DA ANCELOTTI AL CT CONTE

Federico Bernardeschi è praticamente già sulla bocca di tutti. E non da oggi. Su quella dei tifosi viola che si lustrano gli occhi osservando il gioiello di casa viola venuto su dalle giovanili, su quella del commissario tecnico della Nazionale italiana che medita di portarlo agli Europei in Francia dopo le buone prestazioni con la maglia dell'Under 21, e anche su quella dei principali talent scout d'Europa. Anche perché, oltre ai gol messi a segno in Europa League (l'ultimo in ordine cronologico è quello, splendido, segnato al Tottenham nella gara d'andata dei sedicesimi di finale) anche in Serie A è arrivato il primo centro. Per l'esattezza in quel di Bologna, su preciso assist del volto nuovo di casa viola, **Cristian Tello**. Un'annata ricca di soddisfazioni per il numero 10 viola, che in questa stagione è maturato in maniera esponenziale. Tecnicamente, certo, ma anche psicologicamente. **Paulo Sousa** lo ha riscoperto esterno (che sia nel 3-4-2-1 o nel 4-2-3-1 poco cambia) lui si è messo a disposizione con voglia e umiltà, correndo sulla fascia destra come un terzino e rientrando il più possibile per sostene-



foto Image Sport

re anche la fase difensiva. Il talento c'è, e nessuno lo ha mai messo in dubbio, ma adesso è la sua abnegazione a fare la differenza. Perché, di fatto, ovunque lo abbia piazzato Sousa le risposte sono state praticamente sempre positive, ad eccezione dell'unica uscita a vuoto a Londra, in occasione della netta sconfitta rimediata dal Tottenham per tre a zero. Tanta qualità arricchita anche di quantità che, inevitabilmente, ha allertato i principali club europei. E se in principio fu addirittura il Barcellona a dare la sensazione di poter monitorare Bernardeschi, seguita niente popò di meno che dal Manchester United, le ultime voci darebbero il Bayern Monaco sulle tracce del talento toscano. Il futuro tecnico dei bavaresi, **Carlo Ancelotti**, è un suo grande estimatore, e dovesse arrivare davvero una chiamata da Monaco di Baviera sarebbe come minimo complicato riuscire a trattenerlo a Firenze. La Fiorentina, dal canto suo, sta già provando ad alzare le barricate del caso. C'ha pensato non più tardi di qualche settimana fa il presidente esecutivo **Mario Cognigni** a blindare Federico, con parole chiare e rivolte al futuro in viola del giocatore. *“Bernardeschi? Ci darà una mano a inseguire la Champions League – ha detto lo stesso Cognigni in un recente evento all'Ospedalino Meyer – è un vero e proprio patrimonio della Fiorentina, visto che è cresciuto con noi. Adesso gioca con la maglia viola, ma state tranquilli che lo farà anche nei prossimi anni”*. Una assicurazione da tenere bene a mente, tanto più se, come probabile, Bernardeschi dovesse far parte della spedizione azzurra in Francia, a giugno, per gli Europei. Antonio Conte e il suo collaboratore **Mauro Sandreani** lo seguono da tempo, e non a caso hanno già avuto modo di osservarlo in trasferta a Torino (contro la Juve a metà dicembre) e a Bologna, oltre che in un paio di circostanze direttamente al *“Franchi”*, prima contro il Tottenham, poi con il Napoli. Un vero e proprio gioiello, perciò, da lustrare in continuazione, ma soprattutto da difendere in vista di quelli che saranno gli inevitabili assalti delle big d'Europa.

FINE DI UN CICLO

IL FROSINONE PENSA ALLA SALVEZZA, MA L'ERA STELLONE APPARE AGLI SGOCCIOLI

Quattro stagioni e tre promozioni, dalla Lega Pro: **Roberto Stellone** è il "Guardiola italiano", passateci il paragone. Chiediamoci per esempio se è più semplice fare il Triplete col Barcellona all'esordio o essere

profeti in patria, come il tecnico dei ciociari, cresciuto nella Lodigiani, nativo di Roma e che ha concluso la carriera proprio con la maglia gialloazzurra. Non è facile arrivare a due promozioni consecutive con il Frosinone, per nulla facile, ancora più complesso se hai zero esperienza come tecnico professionista. Un predestinato, lo si potrebbe arrivare a definire, che non è arrivato a vincere due Champions League a quaranta anni, ma di cui certo sentiremo parlare a lungo nell'ambito del calcio italiano. Probabilmente, non in Ciociaria.

Con la promozione in Serie A, il Frosinone ha raggiunto il punto più alto della propria storia e con le attuali forze economiche in gioco, andare oltre appare una impresa. L'impressione dunque è che, comunque vada da qui a maggio, le strade siano destinate a dividersi. Non perché manchi la fiducia reciproca, espressa in tempi non sospetti dalla proprietà Stirpe con la significativa frase: "Può perdere 38 partite e rimanere al suo posto, la Serie A ci obbliga a un percorso di crescita importante, per tutti. È giusto non crocifiggere nessuno, a partire dall'allenatore".

Con un passato legato al Torino, Stellone è stato avvicinato più volte a quella che sarà il dopo Ven-



foto Image Sport

tura: ben 113 gettoni in quattro anni di avventura granata, quando ancora era un giocatore. Da tecnico invece per il momento la sua carriera parla solo gialloazzurro: un fattore di rischio, secondo l'ex compagno **Diego Fuser**. "Ha contribuito alle due promozioni consecutive del Frosinone e questo è un gran risultato. Ora però dovrà confrontarsi anche con sfide più importanti e la panchina del Torino lo sarebbe. I dirigenti granata sono molto esigenti, ma lui conosce l'ambiente e sarebbe avvantaggiato da questo".

Ma prima c'è una salvezza da conquistare: sarebbe infatti la terza conquista straordinaria del Frosinone del suo tecnico, intenzionato a ripagare sul campo la fiducia della famiglia Stirpe, che gli ha affidato una Prima Squadra professionistica ambiziosa quando era solo un emergente allenatore proveniente dalla Berretti. Ricorda qualcosa? Sì, esattamente come **Pep Guardiola**, quando venne promosso dal Barcellona B alla squadra di Messi e Puyol, che lo portò diritto fino al Triplete. E per il Triplete gialloazzurro (promozione+promozione+salvezza), Stellone è disposto a tutto.



foto Image Sport

ROBERTO STELLONE

PAVOLOSO

IL PRIMO ANNO DA
PROTAGONISTA IN
SERIE A HA RICHIAMATO
MOLTE SQUADRE SU DI LUI

Dopo diverse stagioni passate a giocare (e segnare) sui campi delle serie minori, da Pavia a Lanciano, da Varese a Sassuolo, il Genoa ha regalato a **Leonardo Pavoletti** la grande occasione, quella che nella vita passa una volta sola. E così il bomber livornese si è ritrovato a confrontarsi seriamente con la Serie A, categoria che fino a quel momento aveva solo assaggiato, all'età di 27 anni. Mister **Gasperini** gli ha fatto trovare sulla scrivania le chiavi dell'attacco rossoblù e lui, il bomber toscano, non si è certo lasciato pregare. Gol decisivi e tante belle giocate per il pubblico di Marassi, solo gli infortuni e qualche comportamento un po' troppo fumantino lo hanno frenato nella sua scalata alla vetta dei bomber della Serie A. Prima del lungo ultimo infortunio erano 10 le reti stagionali dell'attaccante, chissà che questo dato non possa spiegare anche le recenti difficoltà del Grifone, in classifica e a volte sottoporta. In tempi in cui l'Accademia della Crusca ha aperto la porta a floreali neologismi, tifosi e simpatizzanti del Genoa si sono affrettati a soprannominarlo 'Pavoloso'. Perché il rendimento sul campo è stato di alto livello e i numeri lo hanno eletto giocatore favoloso, lo storpiamento del nome viene facile. Alla luce della sua esplosione e dei numeri eccellenti, non è un caso che anche il ct **Antonio Conte** ci stia pensando per la sua Italia all'Europeo francese di quest'estate. Ma anche da questo punto di vista l'infortunio muscolare che lo ha costretto ai box per almeno 40 giorni potrebbe aver complicato l'evolversi positivo della vicenda. *“Non sarà questo ad abbattermi!”*



foto Image Sport

“Voglio tornare in campo e regalarvi altre gioie”, ha confessato il giocatore nei giorni scorsi, e magari il campo gli darà pure ragione. L'arrivo di **Tim Matavz** infatti non sembra poterlo impensierire, lo sloveno è sembrato solo un lontano parente del bomber prolifico degli scorsi anni e Pavoletti non vede l'ora di tornare a ruggire sul terreno di gioco di Marassi. Poi, a giugno, Europeo o non Europeo il campo almeno per un po' lascerà spazio al mercato e siamo certi che per lui le offerte non tarderanno ad arrivare. Perché di attaccanti col suo fiuto del gol ce ne sono pochi in giro sui campi di Serie A e già a gennaio diversi dirigenti si erano mossi per lui, ma il presidente Preziosi ha rimandato l'ennesima rivoluzione tecnica rifiutando addirittura una proposta superiore ai 15 milioni di euro. Inter, Lazio, Milan e Fiorentina continuano a seguire interessate la sua crescita, con la speranza che in questa ultime gare della stagione possa essere salito anche quell'ultimo scalino che manca per convincere proprio tutti. Se così dovesse essere il futuro sarà lontano dalla Liguria e probabilmente lo porterà a girare l'Europa durante la settimana invece che ai campi di allenamento. Giudizio ultimo rimandato al terreno di gioco insomma, con Pavoletti che avrà il difficile compito di dover decidere il proprio destino. E in ballo c'è davvero tanto. Dal punto di vista sportivo, ma anche e soprattutto del futuro.



foto Image Sport

GIAN PIERO GASPERINI

UNO SGUARDO AL FUTURO

GIOVANI E NON SOLO, SOCIETÀ AL LAVORO ASPETTANDO I VERDETTI

La matematica, a volte, è una preziosa alleata. Almeno fin quando ti mantiene a galla, ti conforta, certifica che ancora ce la puoi fare. Allo stesso tempo, sono gli stessi numeri a dire per primi che le cose non sono andate, non vanno, o non saranno andate bene. È il caso del Verona, ultimo in classifica in Serie A, protagonista di una stagione sfortunata ma allo stesso tempo deciso a non mollare fino alla fine. Fino a quando – appunto – la matematica dirà che non ci sarà più nulla da fare. Un'eventualità che tifosi, tecnico, giocatori e presidente, al momento, non prendono neanche in considerazione. "Quanto vale il Verona? La quotazione è figlia di tanti fattori. Possiamo fare affidamento sui diritti tv più eventuali plusvalenze, merchandising e i ricavati della biglietteria. Il discorso principale però è quello degli stipendi, che vanno ad incidere molto. La retrocessione sarebbe per noi un danno esagerato – dichiarava il presidente del club, **Maurizio Setti**, a metà novembre –, nelle logiche moderne è un baratro inaffrontabile, ma non dobbiamo pensarci, la salvezza è alla nostra portata. Ma se andremo in Serie B non ci tireremo indietro, nel calcio devi pensare sempre in avanti, senza ripensamenti". La situazione, da allora, non è migliorata. Almeno per quanto riguarda la classifica, che vede sempre i veneti stazionare nelle ultime tre posizioni. Così, ecco che pensare già a cosa può succedere la prossima stagione non è esercizio difficile da svolgere. Perché, come ha detto lo stesso Setti, in Serie B il panora-



foto Image Sport

ma cambierebbe totalmente (al di là dei bilanci), in primis per quanto riguarda la rosa. La quale vedrà subito una grossa perdita: quel **Luca Toni** che, a 39 anni, saluterà il calcio giocato iniziando – forse – una seconda carriera da dirigente. Lui, assieme ad altri giovani, sono tra i pochi a salvarsi in un'annata maledetta. Dal portiere **Pierluigi Gollini** (classe 1995), che si candida a difendere la porta scaligera per i prossimi anni, passando per i difensori **Filip Helander** (23 anni), **Matteo Bianchetti** e **Michelangelo Albertazzi**. Giovani di prospettiva, benzina per il futuro. Così come **Federico Viviani**, classe 1992 legato al Verona fino al 2020, che non è mai riuscito a dimostrare a pieno il suo valore per colpa di vari infortuni, e **Mohamed Fares**, ala ventenne che pian piano si è conquistato sempre più spazio. Altri, ancora, saranno uomini mercato come **Artur Ionita** o **Lazaros Christodoulopoulos** (adesso in prestito alla Sampdoria), mentre per i vari prestiti di gennaio come **Gilberto**, **Marrone**, **Wszolek** e **Rebic** saranno decisivi gli ultimi mesi di campionato. Conferme, progetti, programmi: in una stagione maledetta, la società dunque sta già cominciando a pianificare il futuro, cercando di capire su chi poter puntare. Il tutto, ovviamente, tenendo ben presente la situazione di **Giampaolo Pazzini**, arrivato all'Helas Verona con un contratto fino al 2020 ma soprattutto con un ingaggio estremamente importante per il club. Molte delle strategie future, probabile, saranno legate al suo destino, ma per il momento non è ancora il caso di parlarne. Prima c'è da concludere una stagione nel miglior modo possibile, segnando gol e sperando nei numeri.



foto Image Sport

FILIP HELANDER

TUTTI GLI ERRORI DEL MANCIO

IL MERCATO DELLA SOCIETÀ HA MESSO IL TECNICO AL CENTRO DELLA CRITICA

Hanno toccato l'intoccabile. Le difficoltà vissute dall'Inter nella seconda fase della stagione hanno coinvolto anche il profilo di **Roberto Mancini**, passato da essere considerato architrave imprescindibile del progetto futuro dei nerazzurri a discussioni che invece ne mettono in evidenza gli errori commessi nell'ultimo periodo. Ad essere finite sotto esame sono soprattutto le più che opinabili scelte di mercato dei nerazzurri nelle utili due sessioni: decisioni ispirate proprio dal tecnico della squadra milanese e non esattamente felici risultati e classifica alla mano. Andando per ordine, sono diversi i punti oscuri a cui il Mancio sarà chiamato a dare risposta a chi di dovere, partendo dalla volontà di infarcire il reparto avanzato di giocatori di qualità tralasciando invece le esigenze di una linea mediana che manca di talento e di giocatori in grado di dettare i ritmi della partita innescando le bocche di fuoco avanzate. Un discorso che trova la sua più evidente esternazione nella scelta di puntare con forza su **Eder** nel mercato di gennaio, aggiungendo un interprete in più in un contesto di rosa che già sembrava più che ben fornita. Conseguenze inevitabili di questa scelta sono riscontrabili negli spazi sempre più ristretti di cui hanno usufruito i vari **Jovetic**, **Perisic** e **Liajic**, arrivati a Milano solo in estate e proprio per precisa



foto Image Sport

indicazione del tecnico che sembra averli messi da parte. Una situazione complicata nella gestione del gruppo, e che peraltro aggrava un contesto di risultati che ha fatto sprofondare l'Inter a diversi punti di distacco dai club che stanno attualmente dettando il passo nella corsa alla terza posizione. Un obiettivo imprescindibile per la società di corso Vittorio Emanuele soprattutto per riuscire ad adempiere al piano di rientro presentato alla Uefa per rientrare a pieno titolo nei parametri previsti dal Financial Fair Play. La serie di "pagherò" prevista dall'Inter nelle ultime sessioni di mercato, peraltro, non agevola per niente il compito della dirigenza interista da giugno in poi, ed un mancato conseguimento dell'obiettivo stagionale andrebbe ad aggravare un orizzonte già piuttosto nebuloso.

Anche per questo i capi di imputazione nei confronti di Mancini inchiodano il tecnico alle proprie responsabilità, minando di fatto le certezze che parevano inscalfibili in merito alla sua permanenza sulla panchina interista anche nel futuro prossimo oltre che anteriore.

L'alleato principale di Mancini continua ad essere una piazza particolarmente paziente con il tecnico che avviò l'epopea dei trionfi di un decennio fa, ma è evidente che una svolta nei risultati sia indispensabile per ridare fiato a speranze troppo presto sopite per l'ennesima stagione di fila.



foto Image Sport

ROBERTO MANCINI

FUTURO IN SERBO

MILINKOVIC-SAVIC UNO DEI MIGLIORI IN CASA LAZIO. SEMPRE PIÙ UN PUNTO FERMO

L'acquisto più importante del mercato estivo della Lazio è sicuramente **Sergej Milinkovic-Savic**. Dati alla mano è stata la nota positiva, tra i volti nuovi, della formazione di **Stefano Pioli**, anche vista la sua giovane età che fa ben sperare anche in chiave futura. Arrivato dal Genk in estate, dopo una lunga trattativa e un forte braccio di ferro con la Fiorentina, con lo stesso giocatore che era addirittura arrivato a Firenze per firmare con i viola salvo poi ripensarci all'ultimo minuto per problemi legati al suo contratto, si è presto guadagnato spazio nell'undici titolare biancoceleste, sia nel ruolo di mediano davanti alla difesa, posizione del campo che aveva ricoperto anche in passato, che in quello di trequartista, con Pioli che lo ha adattato permettendogli di sfruttare la meglio le sue caratteristiche fisiche e tecniche. Classe 1995, Milinkovic-Savic rappresenta il futuro della Lazio, anche in vista della probabile rivoluzione che ci sarà nel corso della prossima estate. Molto probabilmente infatti, i vari **Lucas Biglia**, **Felipe Anderson** e **Antonio Candreva** potrebbero accettare eventuali offerte da altri club e la Lazio, visto anche il cammino non certo esaltante in questo campionato, potrebbe dare il via a un ricambio generazionale partendo proprio dal serbo, che ha compiuto 21 anni lo scorso 27 febbraio. Il giocatore, come detto, può essere utilizzato in vari ruoli, anche se ultimamente il tecnico biancoceleste lo ha schierato quasi sempre nel ruolo di mezzala, rega-



foto Image Sport

landogli molto spesso una maglia da titolare e lo stesso Sergej ha sempre risposto presente. Forte fisicamente, in grado di fare la differenza nel gioco aereo, visti anche i suoi 195 centimetri di altezza, ha ancora però ampi margini di miglioramento e la società capitolina spera che possa confermare tutto il buono che ha fatto nella sua prima stagione in serie A, per costruire una squadra intorno a lui e poter ben sperare in vista del futuro. Dati gli scarsi investimenti fatti nel corso delle ultime due finestre di trasferimenti dalla dirigenza del club biancoceleste, il fatto di aver puntato su un giocatore che non ha disatteso le aspettative, a differenza per esempio di **Ravel Morrison** o di **Patric**, fa ben sperare per le prossime stagioni. Il giocatore è convinto della sua scelta, pensa che la Lazio possa dargli la possibilità di crescere ulteriormente e in questo senso il prossimo anno sarà fondamentale per lui, a prescindere da chi partirà e chi resterà, sia tra i giocatori che relativamente all'allenatore.



foto Federico Gaetano

SERGEJ MILINKOVIC-SAVIC

ORA O MAI PIÙ

TORNATO AL MILAN PER RILANCIARSI, BALOTELLI NON HA ANCORA CONVINTO

Poteva essere la stagione del grande rilancio, il ritorno a casa per sentirsi nuovamente coccolato e scacciare via i fantasmi delle critiche perenni. Invece dopo un avvio positivo con il gol segnato all'Udinese, **Mario Balotelli** è entrato di nuovo in un vortice di infortuni che lo hanno frenato pesantemente. La pubalgia si è manifestata proprio nel momento migliore, quando stava per diventare uno dei titolari nelle gerarchie dell'attacco. Lo snodo cruciale tra la gara di Udine e la trasferta col Genoa, da quel momento il numero 45 è sparito dai radar. Per lui tanta sofferenza, cure continue e poi l'operazione. La decisione concordata con lo staff medico del Milan per provare a risolvere questo problema fisico e tentare di non gettare alle ortiche una nuova stagione. Di fatto il 2015 è stato per Balo l'anno peggiore. Pochissime presenze da titolare, pochi gol, critiche e voci negative. L'ex Liverpool ha comunque lottato con il dolore per tornare in campo, ma tutti i mesi persi hanno rovinato la condizione fisica, per questo in campo non è ancora possibile vederlo dal primo minuto. Come ha spesso ribadito **Sinisa Mihajlovic**, non riesce a giocare l'intera partita e questo condiziona spesso i cambi in attacco. *SuperMario* non più nulla su super, è un giocatore normale che deve ritrovare la strada maestra. Al Milan non lo hanno abbandonato, tanto che si parla ancora di un possibile riscatto a giugno. Si è addirittura esposto il presidente **Silvio Berlusconi**. **Adriano Galliani** e il mister lo hanno sempre difeso, la squadra lo sostiene, ora dipende solamente da lui. La sensazione però è che Balotelli stia sprecando il suo ta-



foto Image Sport

lento, stia sciupando anni importanti per la carriera di un atleta. L'attaccante rossonero ha 25 anni ma almeno da due è in forte flessione, sia per problemi fisici ma anche per il suo carattere poco malleabile. Si parla di lui più per le sventure fuori dal campo che per le gesta sul rettangolo da gioco. Mario deve provare a dare una definitiva svolta alla sua carriera se non vorrà essere risucchiato per sempre nel vortice dell'anonimato. Qualche anno fa Balotelli aspirava a diventare uno dei migliori giocatori al mondo, qualcuno ipotizzava di vederlo in lizza per il pallone d'oro, oggi invece al Milan si augurano almeno di vederlo in campo per novanta minuti, di vederlo giocare al pieno delle sue possibilità fisiche e mentali, perché quello con la maglia numero 45 è solo un lontano parente di quel ragazzino esuberante che tutti volevano dopo la sua esperienza interista. Mario si sta giocando il futuro, ha poche partite per riuscire a dare un segnale importante e convincere alla società rossonera a scommettere ancora su di lui. Il talento c'è, non può svanire nel nulla, serve solo convinzione in se stessi e una vita da vero professionista.



MARIO BALOTELLI

foto Image Sport

ALL'OMBRA DEL CAMPIONE

MANOLO GABBIADINI E UNA STAGIONE COMPLICATA DAL POCO SPAZIO A DISPOSIZIONE

Reina; Hysaj, Raul Albiol, Koulibaly, Ghoulam; Allan, Jorginho, Hamsik; Callejon, Higuain, Insigne. L'undici titolare del Napoli è quello più riconoscibile della Serie A. Più di tutte le altre squadre di campionato, **Maurizio Sarri** ha proposto la formazione dei titularissimi con ottimi risultati. La svolta imposta dopo tre giornate di campionato con l'inserimento forzato di un trequartista. Il cambio di atteggiamento, ma soprattutto di modulo, ha avuto come conseguenza quella di cristallizzare una formazione che, quando non deve fare turnover e non è alle prese con infortuni, è ormai nota a tutti.

Un atteggiamento che ha i suoi pregi ma presenta anche qualche controindicazione. Tra queste, l'esclusione di chi altrove avrebbe giocato titolare e invece si trova relegato in panchina quasi sempre: Chiriches, Valdifiori, Mertens, ma soprattutto **Manolo Gabbiadini**. Con Zaza, il miglior centravanti di riserva dell'intera Serie A.

Già la scorsa estate Gabbiadini aveva capito l'aria che tirava a Castel Volturno e per questo motivo, tramite il suo procuratore, uscì allo scoperto chiedendo la cessione alla società. Parole poco gradite al club, che imposero una immediata retromarcia, ma non cambiarono le idee della società: Gabbiadini resta.

Poi è accaduto ciò che è accaduto, con Higuain che ha vinto la classifica cannonieri già al giro di boa e



foto Image Sport

Sarri che ha più volte dichiarato di vedere il calciatore bergamasco solo come riserva del Pipita. Un titolare troppo forte per vedere il campo, un'ombra che ha completamente oscurato Gabbiadini.

A gennaio non è cambiata la sostanza: tante offerte - Swansea City, Borussia Dortmund, Wolfsburg e non solo - ma la ferrea volontà di rimandare tutti i discorsi almeno a giugno. Offerte allettanti per tutti, da 30 milioni di euro bonus compresi, che non hanno spostato di un millimetro le idee di **Aurelio De Laurentiis** e **Cristiano Giuntoli**.

Una decisione che Gabbiadini ha dovuto accettare in maniera passiva e che rischia di fargli saltare il prossimo Europeo. Con il Napoli fuori sia dalla Coppa Italia che dall'Europa League, lo spazio per l'ex Samp s'è infatti ulteriormente ridotto. Pochi minuti per fare la differenza, troppo pochi per chi dopo l'importante investimento di 14 mesi fa si sarebbe immaginato ben altro impiego. E invece si ritrova a seguire le partite del Napoli dalla panchina. La situazione si protrarrà fino al termine della stagione, poi sarà tempo di valutazioni più approfondite. Gabbiadini in estate chiederà maggior spazio, altrimenti sarà addio. Questa volta, però, nemmeno la società riuscirà a frenare il suo addio verso nuovi lidi. Anche perché un atteggiamento troppo accondiscendente gli ha già precluso la possibilità di partecipare all'Europeo in Francia.



foto Federico De Luca

MANOLO GABBIADINI

TUTTI GLI UOMINI DEL PRESIDENTE

MAURIZIO ZAMPARINI E LA SUA PASSIONE PER GLI ESONERI

Che Maurizio Zamparini fosse un mangia-allenatori era cosa risaputa. Nessuno però si sarebbe potuto immaginare quanto successo in questi primi mesi del 2016. L'ultimo a salutare, tra l'altro per la seconda volta, è stato **Giuseppe Iachini**, punto nell'orgoglio dopo alcune esternazioni del presidente. Una seconda parentesi durata 3 partite con un solo punto all'attivo. E dire che Zamparini, pur di rivederlo in sella, aveva fatto scuse pubbliche al tecnico attraverso il sito ufficiale del club. Un anno nato storto e proseguito peggio: l'esonero dello stesso Iachini a novembre dopo un successo col Chievo, l'arrivo di **Davide Ballardini** contro la volontà di alcuni membri dello spogliatoio che ha portato prima all'allontanamento di tre giocatori della rosa, poi all'esonero dello stesso a causa del capitano **Stefano Sorrentino**. Le incomprensioni Zamparini-Iachini sulla campagna acquisti che hanno fatto saltare un primo ritorno a Palermo e la chiamata a sorpresa di un tecnico senza patentino e senza alcuna conoscenza del calcio italiano come **Guillermo Barros Schelotto**. **Fabio Viviani** a tenergli il posto caldo per una partita, prima di essere allontanato dopo uno 0-4. La scelta di **Giovanni Tedesco** a far le veci all'argentino, che continua a non avere il patentino, costruendosi l'alibi per la fuga. E il fatto che abbia casualmente trovato subito pronta la panchina del Boca Juniors conferma i sospetti. A completare l'ope-



foto Image Sport

ra l'unica gara affidata a **Giovanni Bosi**. L'1-3 contro il Torino ha portato non solo a richiamare Iachini prima dell'ennesimo colpo di scena avvenuto dopo nemmeno un mese. E dire che dal 2002 a oggi ne avevamo viste di ogni. Come quando nel 2011 **Stefano Pioli** non ebbe nemmeno modo di iniziare il campionato: esonerato prima dell'inizio del torneo dopo l'eliminazione ai preliminari di Europa League contro i modesti svizzeri del Thun. Epici anche gli esoneri di **Ezio Girean** e **Stefano Colantuono**, sollevati dall'incarico dopo la prima giornata. Altre meteore della panchina il duo **Gobbo-Pergolizzi**, chiamati nel finale del campionato 2006-07 a sostituire **Francesco Guidolin**. Bastano tre partite a far cambiare idea a Zamparini che richiama Guidolin per le ultime due gare. Solo un mese la permanenza di **Serse Cosmi**: stagione 2010/2011, il Palermo perde 0-7 contro l'Udinese. Appena sei partite in campionato per **Gennaro Gattuso** nell'anno della B: tre sconfitte, oltre l'uscita in Coppa Italia e tanti saluti. Meglio ma non è bastato per finire una stagione in panchina a **Zenga**, **Mangia**, **Papadopulo**, **Sonetti**, **Arrigoni**, **Delneri**, **Mutti**, **Baldini** e **Rossi**. Quasi completa l'opera di **Davide Ballardini** nel 2008-09: 37 partite, saltata solo la prima in cui il tecnico era Colantuono. Solo due gli allenatori in grado di restare sulla panchina del Palermo dal precampionato alla fine della stagione: **Guidolin**, nel 2004-05 e **Iachini**, lo scorso anno. E pensare che c'è stato un tempo in cui Zamparini resistì due stagioni intere: l'eroe della situazione è **Walter Alfredo Novellino**, ma parliamo addirittura di Venezia e di quasi cinque lustri fa (dal 1997 al 1999). E da lui si ripartirà.



MAURIZIO ZAMPARINI

foto Image Sport

CICLONE LUCIANO

ECCO COME SPALLETTI HA RIVOLUZIONATO LA ROMA. PIÙ LAVORO, PIÙ TATTICA MA COMANDA LUI

Si è abbattuto su Trigoria come un ciclone, un ciclone con un accento toscano, e ha cambiato tutto. **Luciano Spalletti** in pochi giorni ha preso le chiavi di Trigoria, si è installato all'interno del Centro Tecnico "Fulvio Bernardini", ha parlato con tutti, ha modificato i metodi di allenamento, ha parlato con i medici, ha parlato con la stampa. Bordate sparse e tanto ottimismo, il tutto con l'ironia che lo contraddistingue. Ha tolto subito alibi alla squadra ("Fisicamente non ci sono problemi e l'ambiente qui è ottimo per lavorare"), ha bacchettato **Edin Dzeko** e lanciato più di una frecciatina a **Francesco Totti**. Ha deciso di spendere il credito di cui ha subito potuto usufruire, per il suo passato a Trigoria, per mettere in chiaro che comanda lui. Ci sono poche regole ma vanno rispettate. La società l'ha sostenuto e Spalletti, dopo una piccolissima fase di rodaggio, ha inanelato una lunga striscia di vittorie consecutive, che hanno catapultato la Roma nelle posizioni che le competono.

Tanto lavoro in campo, tanto lavoro sulla tattica perché "per vincere bisogna anche giocare bene", il pensiero del tecnico toscano.

Al contrario dello scorso anno, il mercato invernale questa volta ha veramente rinforzato la Roma. Sono arrivati **Zukanovic**, **Perotti** ed **El Shaarawy** e gli ultimi due hanno cambiato la squadra.

Spalletti ha fin da subito puntato sul trio delle me-



foto Image Sport

raviglie, formato da **Salah**, **Perotti** e il Faraone, facendo fuori Dzeko. Scelta difficile, dolorosa, ma necessaria almeno inizialmente.

I tre garantiscono forza, sostanza, equilibrio, velocità, sacrificio, fantasia, qualità, gol.

Salah si posiziona sulla sua mattonella, sul centro-destra, e da lì parte in progressione palla al piede e poi o punta verso la porta oppure rientra e fa partire un velenoso sinistro ad effetto. Inoltre l'egiziano gioca per la squadra, si sacrifica per la squadra, al punto da diventare un esempio pubblico per gli altri quando Spalletti ha mostrato un breve video in conferenza stampa, per far vedere a tutti quali siano i giusti comportamenti da avere in partita.

El Shaarawy è letteralmente rinato a Roma: ha iniziato a segnare gol a grappoli partendo largo a sinistra, per poi tagliare verso il centro dell'area. Spalletti lo sprona di continuo, urla se necessario e l'ex Milan è totalmente coinvolto nel progetto e già idolo dei tifosi.

Poi c'è **Diego Perotti**: personalità forte, tocco di palla vellutato che solo i big hanno ma anche una disposizione al sacrificio unica e rara. Importantissimo per Spalletti anche per dare equilibrio alla squadra e per avere una doppia fonte di gioco. Spesso arretra infatti fino a centrocampo quasi allineandosi a **Pjanic** e la Roma può così contare su un doppio regista, pur senza perdere nulla in fase di contenimento perché sia l'argentino che il bosniaco non si tirano indietro se c'è da rincorrere un avversario. C'è un solo rammarico: "E se si fosse cambiato prima?"



STEPHAN EL SHAARAWY

foto Image Sport

ALMENO IL MINIMO SINDACALE

SERVE LA SALVEZZA, MA L'ANNATA RIMANE COMUNQUE NEGATIVA

La Sampdoria in piena lotta per il mantenimento della categoria. Già questo basta e avanza per etichettare come negativa l'annata blucerchiata, al di là del prosieguo della stagione che deve assolutamente garantire la salvezza. Soltanto pensare di rischiare la terza retrocessione nel giro di 17 anni sarebbe un qualcosa di impossibile da digerire, anche in considerazione delle qualità presenti nell'attuale organico. A prescindere infatti dalle numerose lacune finora emerse e dalla rivoluzione compiuta nel mercato invernale nel quale la cessione di Eder non può non rappresentare un macigno difficile da gestire, la Sampdoria ha tutti i mezzi necessari per togliersi il prima possibile dalla zona calda. **Ranocchia, Dodò, Alvarez, Sala, Quagliarella** non possono non costituire rinforzi di valore se analizzati singolarmente, ma è sempre il campo a dover darne la conferma. Ambientarsi a stagione in corso in una formazione che mai avrebbe pensato di lottare per la salvezza e in piena crisi di gioco e risultati costituisce una parziale giustificazione per i nuovi arrivati. Ciò che però più preoccupa ogni tifoso dorianò è l'assenza di determinazione nell'affrontare le sfide contro formazioni di pari o inferiore livello. Troppo spesso la Sampdoria è scesa in campo molla, abulica, quando almeno l'aspetto caratteriale avrebbe dovuto essere garantito, come



foto Image Sport

dimostrato dai numerosi goal presi nei minuti iniziali e nel recupero, oltre alla tardiva reazione quasi sempre inutile ai fini del risultato. L'altro aspetto da analizzare è la mancata svolta sotto la gestione di **Vincenzo Montella**. Al suo arrivo la squadra navigava a centro classifica, anche se i pesanti gol realizzati da **Eder** e alcuni episodi favorevoli avevano ben nascosto lacune molto più preoccupanti. Montella ha provato alcuni esperimenti nelle prime gare, nel tentativo di verificare l'adattabilità della rosa a disposizione alla propria ideologia di gioco. Un tentativo fallito, ma ripetuto vista l'incapacità della squadra di reggere una difesa a tre e in avanti le cose non sono andate meglio, non riuscendo a trovare né lo schema, né gli uomini giusti per far cambiare marcia alla squadra. Segnali di classe e i primi goal realizzati da Correa, dal quale però ci si aspetta maggiore concretezza, un discorso ancora più evidente nel caso di **Luis Muriel**, sempre più abituato a regalare solo lampi da gran giocatore in lunghe pause ingiustificate. Da analizzare separatamente la situazione di **Antonio Cassano**, atteso a lungo e rimesso inspiegabilmente in naftalina nel momento migliore, quando contribuì da protagonista alle vittorie contro Palermo e Genoa. Mentalità, chiarezza dentro e fuori dal campo, solidità e concretezza, qualità finora mancate alla Sampdoria, pronta al rush salvezza con la speranza di aver sistemato la difesa ballerina e il centrocampo privo di mordente e del duttile **Carbonero**. Si incrociano le dita, augurandosi il ritorno di una Sampdoria almeno in grado di mettersi alle spalle tre formazioni. Il minimo sindacale.



LUIS MURIEL

foto Image Sport

DALLA CINA CON FURORE

SQUINZI VUOLE ESPANDERE LA MAPEI IN CINA: CANNAVARO COME TESTIMONIAL

Su queste pagine abbiamo elogiato spesso e volentieri la stagione del Sassuolo. Una squadra che punta sui giovani, meglio se italiani, e che gioca un calcio sempre propositivo. Numeri alla mano, si tratta senza dubbio della miglior stagione dei neroverdi da quando sono in serie A, grande merito va senza dubbio al tecnico **Eusebio Di Francesco**, vero e proprio artefice dei successi del Sassuolo. Non a caso l'allenatore neroverde nei mesi scorsi era stato accostato alle grandi del campionato, come Roma e Fiorentina: difficile però vederlo su una di queste due panchine, con i giallorossi che dopo l'esonero di **Garcia** si sono affidati a **Luciano Spalletti**, mentre la Fiorentina difficilmente si priverà di **Paulo Sousa**. Resta in piedi l'ipotesi Lazio, che dopo questa stagione a tratti deludente, probabilmente cercherà un sostituto per **Stefano Pioli**: Di Francesco risponde al profilo giusto e la Lazio potrebbe essere la piazza ideale l'allenatore del Sassuolo per cercare di imporsi una squadra più blasonata. Non è da scartare l'ipotesi Milan: il futuro di **Sinisa Mihajlovic** è ancora nebuloso, Berlusconi ha avviato un processo di italianizzazione, per questo il nome di Di Francesco è salito alla ribalta, visti anche i buoni rapporti fra Squinzi ed il presidente rossonero. Si era parlato anche del Torino, con **Giampiero Ventura** che probabilmente lascerà al termine della stagione visto che i rapporti con la tifoseria si sono ormai incrinati irreparabilmente:



foto Image Sport

difficile però che l'attuale allenatore neroverde scelga i granata, se lascerà il Sassuolo lo farà solo per una big del campionato italiano. E sulla panchina del Sassuolo? Se dovesse partire Di Francesco, il primo candidato del presidente Squinzi è **Fabio Cannavaro**. L'obiettivo è quello di espandere la Mapei nel mercato cinese e l'ex capitano azzurro è il nome giusto, visto la grande popolarità di cui gode Cannavaro in Cina. Una pista sicuramente affascinante quella che porta all'eroe di Berlino 2006, ma la concorrenza non manca, con **Carlo Tavecchio**, presidente della FIGC, che pensa a lui come possibile successore di **Antonio Conte**, ormai prossimo al Chelsea. Cannavaro quindi è uno dei nomi in cima alle preferenze di Squinzi, ma le alternative? Su tutti **Marco Giampaolo**, che si è rilanciato con l'Empoli: il tecnico piace ed ha una filosofia simile a quella di Di Francesco, tutto dipende se i toscani decideranno di privarsi del loro tecnico, ipotesi che al momento non trova conferme. Occhio anche alla pista che porta a **Giuseppe Iachini**: il tecnico rosanero proverà a salvare il Palermo ma difficilmente continuerà la sua avventura in Sicilia, visti i rapporti difficili con il vulcanico presidente **Maurizio Zamparini**. Tanti nomi, ancora poche certezze. Quello che è certo è che Di Francesco vuole portare più in alto possibile il Sassuolo, prima di fare una scelta importante per il futuro: difficile dire di no se chiama una squadra come il Milan.



EUSEBIO DI FRANCESCO

foto Image Sport

IL GRANDE DUBBIO

I TIFOSI GLI HANNO VOLTATO LE SPALLE MA IL FUTURO È ANCORA DA SCRIVERE

Dopo più di metà stagione, il futuro di **Giampiero Ventura** resta quanto mai in bilico. Il più longevo allenatore della Serie A, da 5 anni siede sulla panchina del Torino, ma il suo record potrebbe interrompersi nel corso della prossima estate. I tifosi granata lo hanno già salutato. Contro il Carpi, uno striscione della Curva Maratona recitava: "L'avVENTURA è finita", un messaggio chiarissimo che sicuramente non è passato sotto traccia né in società né nel cuore dell'allenatore ligure. Questo doveva essere l'anno giusto per salire l'ultimo gradino e iniziare a lottare con le big del campionato. Investimenti importanti, acquisti di prima fascia e talenti pronti a esplodere ricoprendo i ruoli scoperti nel corso delle ultime stagioni. **Zappacosta e Baselli** dall'Atalanta, la permanenza di giocatori come **Bruno Peres e Maksimovic** oltre al riscatto di **Benassi**, dovevano essere le basi per l'assalto al ritorno in Europa, ma a meno di dieci giornate dal termine il Toro è già fuori da questa ipotetica lotta.

In realtà, sia il club, tramite il ds **Petrachi**, sia lo stesso Ventura, continuano a parlare di futuro e di programmazione, come se l'idea di cambiare guida tecnica non sia minimamente presa in considerazione da **Urbano Cairo** e dai suoi collaboratori. Recentemente l'allenatore ha dichiarato: "Verifichiamo fin da subito chi farà parte del futuro del club, chi formerà lo zoccolo duro per la prossima stagione". Parole di chi ha già chiaro il proprio per-



foto Image Sport

corso e per questo non va scartata a prescindere l'ipotesi di una sua permanenza in Piemonte. Allo stesso tempo però, si stanno rincorrendo le voci di una sua possibile investitura come prossimo Commissario Tecnico della Nazionale azzurra, visto e considerato che **Antonio Conte** a fine Europeo andrà ad allenare il Chelsea di Abramovich. Il tecnico, a proposito di questa possibilità ha dichiarato: "Nessuno può dire no alla Nazionale", apertura chiarissima nei confronti di Tavecchio nel caso in cui venisse effettivamente preso in considerazione per questo importante ruolo. Il ds Petrachi ha allontanato queste voci dichiarando: "Non dobbiamo farci distrarre da queste notizie" ma di fatto, non ha mai chiuso all'idea che in estate questo cambio possa realmente avvenire.

Proprio per questo, si inizia anche a parlare del possibile sostituto. Al momento sono tre i nomi di cui si parla con una certa insistenza: **Eusebio Di Francesco, Gian Piero Gasperini e Sinisa Mihajlovic**. Il problema è che tutti e tre sono ancora sotto contratto con altri club e che non è ancora detto che uno o più dei tre si liberi a fine stagione. L'attuale allenatore del Sassuolo, per esempio, lascerà i neroverdi solo per un progetto più interessante e che gli assicuri anche la possibilità di giocare in Europa. Quello del Genoa non ha ancora iniziato a pensare al futuro visto e considerato che deve ancora raggiungere la salvezza con il Grifone. Mentre il tecnico rossonero sogna ancora di poter conquistare un clamoroso terzo posto, per poi mantenere il ruolo che sta ricoprendo adesso. Insomma, tre nomi adatti ai piani del club ma comunque difficili da raggiungere.

La strada per il futuro è ancora tutta da scrivere. Ventura sì, Ventura no. Il dubbio resterà fino al termine della stagione, quando in primis l'allenatore, poi il club e il presidente, dovranno decidere se tentare ancora una volta la scalata verso una nuova esperienza europea, insieme, oppure se cambiare pagina e rivoluzionare il Torino a partire proprio dalla sua panchina.

IL NUOVO PIRLO

ANDRIJA BALIĆ HA SCELTO L'UDINESE PER RIPERCORRERE LE ORME DEL 'MAESTRO' E AFFERMARSI AD ALTISSIMI LIVELLI

Classe e visione di gioco per un talento purissimo che dovrà farsi le ossa, per poi esplodere ad altissimi livelli. Questo il ritratto di **Andrija Balić**, centrocampista classe '97 che l'Udinese ha prelevato durante l'ultimo mercato invernale. Strappato all'agguerrita concorrenza di Juventus, Roma, Betis e Atletico Madrid, la famiglia Pozzo s'è assicurata una stellina che farà parlare di sé negli anni a venire. Naturale erede di Rakitic, Kovacic e Modric, il giovanissimo croato ha conquistato l'attenzione degli osservatori dei principali club europei per il suo rendimento con la casacca dell'Hajduk Spalato. Quarantaquattro presenze con la maglia del suo vecchio club prima di prendere l'aereo, destinazione Udine. Fucina di talenti prima, trasformati in campioni poi. Balić ha accettato il trasferimento in Friuli pur sapendo delle difficoltà che avrebbe incontrato e che avrebbe dovuto fronteggiare in qualsiasi altro club diverso da quello in cui è cresciuto.

TALENTO PRONTO A SBOCCIARE - **Stefano Colantuono** e la società bianconera sapranno come farlo crescere senza fretta, per poi gettarlo nella mischia al momento opportuno. Trequartista classico ma in grado di giocare anche in posizione più arretrata, sulle orme di **Andrea Pirlo**. L'accostamento al campione del mondo nel 2006 è pesante, ma Balić non ha intenzione di sedersi sugli allori per mostrare a tutti le proprie qualità. In Italia dopo aver incantato



foto Image Sport

in patria, dove i tifosi dell'Hajduk restavano incantati ogni volta in cui Balić era in possesso del pallone. Sulle orme del 'Maestro', quindi, restando però con i piedi per terra. Il taglio di capelli è pressoché lo stesso: il croato vuole ispirarsi a Pirlo ma dovrà farlo senza bruciare le tappe. A Udine ne sono ben consapevoli, con la dirigenza che può già gongolare pregustando la plusvalenza che Balić farà registrare al bilancio bianconero. *"Si vede che sarà sicuramente un grande giocatore. Come al solito, l'Udinese ci ha visto giusto"*, le parole di Colantuono in merito al talentino nato e cresciuto a Spalato. Dichiarazioni che fanno il paio con quelle di **Igor Tudor**, ex difensore della Juventus che ha allenato nel settore giovanile dell'Hajduk: *"Sono stato il suo allenatore quando aveva quindici anni. E' un centrocampista che può giocare a tre, a volte anche più dietro. In mediana può giocare ovunque ma serve tempo per aspettarlo. L'Udinese ci ha puntato forte, può essere davvero bravo"*, ha spiegato l'attuale mister del PAOK Salonicco.

TUTTI PAZZI PER IL CROATO - La Juventus aveva mosso passi importanti durante la scorsa estate, prima di registrare interessi da ogni angolo d'Europa. Pure Valencia e West Ham hanno messo nel mirino il 'nuovo Pirlo', che ha poi optato di restare in patria fino al mercato di riparazione per prendere la decisione più giusta in merito al suo futuro. Udine la scelta della nuova stellina croata, in attesa che possa diventare quella vincente. Balić, intanto, si prepara a illuminare la Serie A con le sue giocate.



ANDRIJA BALIĆ

foto Image Sport

ALL'ASSALTO DELLA SERIE A

DOPO MANDRAGORA E SENSI ECCO ALCUNI DEI TALENTI DELLA CADETTERIA PRONTI PER IL SALTO

Con l'arrivo della primavera ogni torneo, dalla Champions League alla più bassa categoria del professionismo, entra in quella fase della stagione in cui le squadre s'instradano verso i propri obiettivi finali.

In contemporanea a questa volata sul rettangolo verde, se ne disputa un'altra, magari meno visibile, ma comunque importante, nelle stanze delle varie dirigenze. Ovviamente in chiave mercato. Tutti i club, in questo periodo, iniziano a tirare le somme dello scouting portato avanti per tutti i mesi precedenti, con l'intento di presentare al summit iniziale del calciomercato, i migliori profili in vista della prossima stagione. A tal proposito, mai come quest'anno, la Serie B è tornata di moda. Sono molti, infatti, i talenti che grazie al palcoscenico della serie cadetta hanno avuto l'opportunità di mettersi in mostra con l'idea di provare a fare il salto verso il calcio che conta. **Stefano Sensi**, **Marcello Trotta** e **Rolando Mandragora**, in questo senso, sono stati alcuni degli apripista, muovendosi verso la Serie A già durante la sessione invernale.

Ci sono in ogni caso molti altri nomi da tenere sotto stretta osservazione. Fra questi, ovviamente, è facile far cadere l'attenzione su **Gianluca Lapadula** e **Ante Budimir**. Il primo, capocannoniere attuale del campionato, è conteso anche dalla Nazionale peruviana in vista della Coppa America del centenario (la madre è originaria del paese



foto Image Sport

sudamericano, ndr). Il secondo, invece, da emérito sconosciuto approdato in Italia come uno dei tanti stranieri del nostro calcio, si è dimostrato essere un centravanti vero, di talento e con un potenziale tutto da scoprire. Per entrambi le voci di un interesse della Juventus sono state più che confermate, con Palermo, Atalanta e Lazio pronte ad inserirsi nella corsa al centravanti croato.

Sempre per l'attacco **Filip Raicevic** del Vicenza e **Gianluca Caprari** del Pescara sono altri nomi caldi. Napoli e Fiorentina ci hanno già provato a gennaio ed è quasi scontato che se ne possa riparlare a campionato concluso.

Non ci sono, però, solo gli attaccanti nelle mire della massima serie. E la riprova arriva da quella strepitosa rivelazione che si cela dietro allo stemma del Crotonese. E' vero una fetta dei risultati ottenuti dalla compagine di Juric è arrivata grazie ai gol di Budimir, ma poco si sarebbe concretizzato senza la solidità di **Gianmarco Ferrari**, centrale di difesa che tanto piace al Torino di Urbano Cairo, e alla dinamicità di **Bruno Martella**, terzino scopertosi quest'anno determinante uomo assist come esterno di centrocampo.

Infine il centrocampo. Sensi e Mandragora, come detto sono già in Serie A grazie a Sassuolo e Juventus. Ma c'è dell'altro. Come **Samuel Bastien**, talentino belga classe 1996 oggi all'Avellino, ma ancora di proprietà dell'Anderlecht, che intriga il Napoli (non è da escludere un "aiuto" dei partenopei nel riscatto del giocatore da parte della società irpina per poi lasciarlo a maturare un'altra stagione in B, ndr), oppure come **Moussa Koné** del Cesena. L'ivoriano è arrivato in Italia grazie all'Atalanta e dopo un lungo pellegrinaggio tra Foggia, Varese e Pescara, ha trovato sulla riviera romagnola la propria identità di calciatore.

Un pugno di nomi, tanto talento da scoprire e da far fruttare. Grazie alla Serie B per la Serie A. Come? Volete un altro nome a bruciapelo? Ok... Simone **Andrea Ganz** del Como. Perché buon sangue non mente.

UNA LUNGA STORIA D'AMORE

PINO RIGOLI E L'AKRAGAS, UN RAPPORTO VINCENTE

A volte li rivedi, un giorno all'improvviso. E lo fanno anche in grande stile. Superficiale chi dice che i cavalli di ritorno non possano mai funzionare, sempre e comunque.

Per iniziare ad indagare le ragioni del rapporto speciale tra **Pino Rigoli** ed Agrigento, un legame quasi filiale e predestinato nella sua purezza, basti tornare allo scorso 16 gennaio. I biancazzurri cadono sotto i colpi del Matera all'Esseneto e i tifosi, nostalgici ed impazienti, cominciano ad invocarne il nome con cori commoventi e quasi incessanti. Il resto è storia nota, con **Nicola Legrottaglie** che qualche ora dopo rassegna le dimissioni e la società che decide di operare una scelta che concettualmente metta al centro, innanzitutto, un rinnovato patto tra tutte le componenti ambientali. Un new deal che solo con Rigoli avrebbe avuto ottime chance di riuscire nei suoi obiettivi finali. Del resto, a sceglierlo sono stati, tra gli altri, coloro che avevano ne accompagnato i successi ad Agrigento qualche anno prima, ovvero il presidente **Silvio Alessi** e il ds **Salvatore Catania**. Indimenticabile l'annata dei biancazzurri in Eccellenza, partita dal 3-1 in trasferta col Valderice ed esauritasi col pari esterno 1-1 contro la Leonfortese nell'aprile del 2013. Numeri da record per l'Akragas che terminò il campionato con 10 punti di vantaggio sull'Atletico Campofran-



foto | Emanuele Taccardi - 2 foto

co e un attacco stupefacente con 70 gol fatti. A quell'avventura, peraltro, Rigoli si avvicinò forte di credenziali assai autorevoli, avendo vinto qualche mese prima il campionato di Eccellenza col Ragusa. In precedenza, la stessa impresa gli era riuscita con Belpasso e Modica. Anzi, in quest'ultimo caso, riuscì a portare i rossoblù addirittura in Seconda Divisione, traguardo prestigioso per un club che la sua unica stagione tra i professionisti l'aveva vissuta solo 22 anni prima. All'epoca, il suo 4-3-3 era già un marchio di fabbrica che ne interpretava in modo del tutto innovativo principi e filosofia tattica. La stessa idea di gioco che, in queste settimane, ha riscattato il "Gigante" dopo l'era del 4-3-1-2 griffato Legrottaglie. Ecco perché, quando si dice che il tecnico messinese sia uno degli allenatori più vincenti e preparati di tutta la storia del calcio siciliano, non si va assai lontano dalla realtà. Nel 2014, ad impedirgli il salto in Lega Pro fu solo un Savoia straripante che non conosceva ostacoli. Pur arrivando secondo, il suo Akragas riuscì comunque a mantenere la difesa meno battuta del campionato, con 24 reti incassate, perdendo la finale playoff con la Correggese solo ai rigori. Evidente che l'addio, consumatosi formalmente qualche settimana dopo la sfortunata gara con gli emiliani, non fu digerito dalla piazza. Si disse che Rigoli fosse troppo accentratore, che volesse imporre i propri piani tecnici ad ogni costo. Ma, con ogni probabilità, la realtà era che la società, nella quale proliferavano visioni strategiche diverse, stava prendendo una direzione organizzativa diversa, con l'imminente investitura di **Antonello Laneri** come uomo mercato. Da un lato Alessi, che Rigoli lo avrebbe riconfermato senza se e senza ma. Dall'altro, il suo vice **Angelo Vella**, in quel periodo tra i finanziatori più attivi del club. Quattordici mesi fa, il ritorno da ex ad Agrigento col suo Agropoli. Finì 2-2 e per Rigoli fu un pomeriggio trionfale data l'accoglienza riservatagli all'Esseneto. E' proprio vero: certi amori non finiscono mai, fanno dei giri immensi e poi ritornano.



TMW RADIO

TUTTOMERCATOWEB DA ASCOLTARE

**PROSSIMAMENTE
ONLINE**

www.tmwradio.com



RIDERE FA BENE ALL'AMORE

ROBERTA VAGLIOCCO, COMPAGNA DI STEFANO SABELLI, RACCONTA IL LORO RAPPORTO FRA SCHERZI, MASTERCHEF E PLAYSTATION

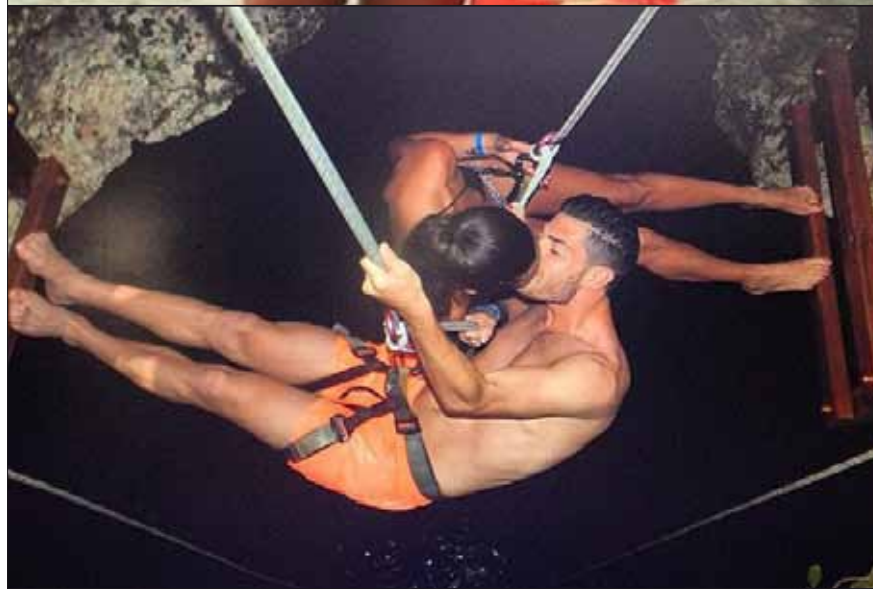
Per certi versi il colpo di fulmine alla base di una storia d'amore è sempre più banale. Discorso diverso quando il feeling si costruisce col tempo. "Io non ne volevo proprio sapere di lui - confessa ai microfoni di *TMW Magazine* **Roberta Vaglioocco**, compagna del difensore del Carpi **Stefano Sabelli** -. Avevo dei pregiudizi sul mondo del calcio e di chi lo frequenta, ma grazie a Stefano sono svaniti del tutto".

Cosa ti ha conquistato di Stefano?

"In primis dico la sua simpatia. Il feeling fra noi è scattato grazie a battute e frecciate: insieme ridiamo moltissimo. Ricordo ancora una battuta che feci durante il nostro primo appuntamento. Mi misi una forchetta vicino al viso e chiesi al cameriere se gli sembravo una persona 'posata'. Se dopo una battuta del genere ha deciso di rivedermi vuol dire che o è matto come me o davvero ci siamo presi fin dal primo momento".

Dunque alla voce pregi iscriviamo "simpatia". E a quella dei difetti?

"È testardo, ma lo sono anche io e più di lui quindi è una cosa relativa. Poi amando lui amo anche ogni suo difetto".



Stefano Sabelli talento in ascesa. Stefano Sabelli uomo...?

"Un grande uomo".

A fianco di ogni grande uomo c'è una grande donna che sa anche coccolarlo. Magari con un po' di buona cucina.

"E in effetti io sono il suo *Masterchef* personale, che sa prenderlo per la gola con la pasta con zucchine, panna e prosciutto o con il suo piatto preferito: patate, riso e cozze".

Fuori casa, invece, come vi piace trascorrere il tempo libero?

"Andando al cinema o facendo scherzi ai nostri amici. Fra le mura di casa poi ci concediamo anche qualche match alla PlayStation. Ci divertiamo da matti!".



CHRISTIAN ZIEGE, QUANDO SI DICE COGNOMEN OMEN

L'Europeo del 1996 a livello tecnico è stato uno dei più poveri visti, una manna per una Germania come al solito ben poco spettacolare ma molto solida. Sarà l'edizione che passerà alla storia per il golden gol di **Oliver Bierhoff** nella finale contro la Repubblica Ceca e della demenziale decisione di dare il Pallone d'Oro a **Mathias Sammer**, capitano della *Nationalmannschaft*. In quella squadra esce fuori un terzino sinistro che si rivela il migliore della manifestazione: **Christian Ziege**. Il giocatore si mette in mostra sin dalla prima partita, contro la Repubblica Ceca, antipasto di quella che sarà la finalissima. Una splendida iniziativa conclusa con un rasoterra che gonfia la rete lo porta all'attenzione del continente. Il giocatore all'epoca è al Bayern Monaco, che se lo tiene ben stretto. D'altronde difensori con una licenza simile a segnare non ce n'è. A parlare le statistiche: 48 reti in 241 partite, uno score notevole per un terzino sinistro.

La Juventus all'epoca gli mette gli occhi addosso, ma a spuntarla è il Milan, nell'estate del 1997. I rossoneri devono rifondare dopo l'imbarazzante undicesimo posto della stagione prima, perciò in via Turati non si bada a spese ed ecco che con un assegno da 10 miliardi di lire Ziege approda in rossonero. Due i dubbi amletici che accompagnano l'arrivo del giocatore, nonostante l'entusiasmo generale. Il primo di natura tecnica, perché il Milan in realtà avrebbe già il terzino sinistro più forte al mondo, ossia **Paolo Maldini**. Il secondo è di natura decisamente più frivola. In Germania si dice che Ziege sia un vero sciupafemmine, cosa che sembrerebbe inspiegabile visto l'aspetto non proprio da modello. De gustibus... Si inizia a fare sul serio, il Milan è tra le superfavorite per la vittoria del campionato e scende in campo all'esordio a Piacenza. Ziege c'è e parte forte. Il tedesco si invola sulla sinistra, mette in mezzo per **Zvonimir Boban** e costringe **Delli Carri** all'autorete. C'è molto di suo nel vantaggio ros-



sonero. Gli emiliani riusciranno a pareggiare, ma la prima impressione su Ziege è positiva. Le partite seguenti, però, non sono all'altezza. Ziege inizia a rimediare una sfilza di insufficienze, anche gravi, e tante ammonizioni. In pratica non c'è domenica che tenga senza prendere un cartellino giallo. Le brutte prestazioni portano anche a ironizzare sul cognome del povero Ziege, che in tedesco significa "Capra". Il Milan nel frattempo è protagonista di una stagione tanto mediocre quanto quella precedente, salvandosi solo in Coppa Italia dove arriva fino alla finale. Qualcosa di buono Ziege la fa anche, ricordandosi che in Germania era un difensore dal gol facile. Al primo anno segna in due occasioni, entrambe con la Sampdoria, andata e ritorno. Il bilancio alla fine della stagione è fallimentare: media bassissima, Milan decimo. E Coppa Italia che sfugge in maniera beffarda negli ultimi venti minuti della finale con la Lazio. Ma l'investimento fatto era di quelli importanti e il Milan decide (anche per mancanza di acquirenti) di tenere Ziege, se pur nel ruolo di riserva. Arriva **Alberto Zaccheroni** che di tanto in tanto lo schiera nel 3-4-3. Va un po' meglio, segna altri due gol. Poi esplose **Guglielminpietro**, pedina importantissima per Zac e Ziege non ha più spazio. L'ultima volta che lo si vede in campo è il 21 marzo 1999. Il Milan stavolta vincerà lo scudetto, ma non ha più bisogno di Ziege. Che fa armi e bagagli e se ne va in Inghilterra, dove si costruirà una dignitosa carriera fra Middlesbrough e Liverpool, sebbene lontana dai fasti del Bayern e di Euro '96.





SOGNI DI GLORIA

JUVENTUS E MILAN IN FINALE
DI COPPA ITALIA. UNA SFIDA
DAL SAPORE ANTICO

Da una parte una delle classiche del calcio italiano fra Juventus e Inter. Dall'altra la sfida fra una big come il Milan e la sorpresa più bella della stagione, ovvero l'Alessandria di Angelo Gregucci. Quattro squadre, un solo obiettivo: la finale di Coppa Italia. Fra bianconeri e nerazzurri è stata la lotteria dei calci di rigori a scegliere la prima finalista dopo un doppio 3-0 fra andata e ritorno. Nell'altra metà del tabellone, invece, il sogno si è scontrato con la dura realtà del rettangolo verde. Troppo forti gli uomini di Sinisa Mihajlovic per i grigi di Lega Pro. Ecco allora che la finale vedrà Juventus e Milan sfidarsi di nuovo, dopo un lungo periodo di astinenza. Non sarà la Champions League, ma alla fine un trofeo è pur sempre un trofeo.

























SÓCRATES

L'IRREGOLARE DEL PALLONE

EDITORE: EDIZIONI CLICHY
COLLANA: SORBONNE
AUTORE: A CURA DI PIPPO RUSSO

Pippo Russo, giornalista di Repubblica, firma un nuovo capitolo dell'Enciclopedia del Novecento della collana Sorbonne, raccontando con una visione del tutto personale in che modo Sócrates, figura intellettuale oltre che di sport, abbia cambiato forse per sempre l'idea che un calciatore debba necessariamente non avere anche un cervello. Il calciatore-filosofo che dopo il Mundial 1982 giocò per un breve periodo in Italia segnando l'immaginario di chi ama questo sport, non ha praticamente mai vinto niente di importante, ma Sócrates è ancora ricordato e amato come uno dei più straordinari uomini di calcio. Parole e pensieri del calciatore più colto e intelligente di tutti i tempi. Questo gigante proveniente dal Brasile, irregolare nel nome, nella vita e nell'uso del pallone, ci ha insegnato come il gioco più bello del mondo possa essere anche un veicolo per la promozione dei diritti e delle azioni politiche per l'allargamento della cittadinanza. Attraverso l'irripetibile esperienza della Democrazia Corinthiana, cui da leader di un gruppo di colleghi diede vita nel Corinthians, ha indicato la via per un'altra percezione del ruolo sociale, politico e culturale del calcio. In quei tre anni, mentre intorno a loro il paese era oppresso da una dittatura militare ventennale, un gruppo di calciatori dimostrò come il calcio possa essere tutt'altro che un fattore di spolticizzazione. Il libro prende spunto da un episodio accaduto a Firenze e raccolto da Tito Corsi, allora direttore sportivo e fautore dell'arrivo di Sócrates alla Fiorentina nella stagione 84'-85' in occasione di un dibattito



alla Casa del popolo di Viale Giannotti in cui si parla di calcio.

“In quella platea i giornalisti sportivi fiorentini dovrebbero essere quelli maggiormente avvertiti della passione di Sócrates per la politica e della sua propensione a trattare politicamente il calcio, sicché dovrebbero dare per acquisito il modo di argomentare il brasiliano. Poco dopo l'inizio del dibattito Sócrates pronuncia una frase che indispette alcuni fra loro, al punto tale da indurli a lasciare la sala. Accade che il centrocampista in forza da pochi mesi alla Fiorentina si veda rivolgere una domanda al tempo stesso semplice e complessa: cosa è il calcio? E lì Sócrates risponde che secondo lui il calcio è un microcosmo da mettere in relazione col macrocosmo della società. Sócrates era un personaggio che spazzava e per questo suscitava reazioni contrastanti”.





TUTTOmercatoWEB.com®



TODOmercatoWEB.es



TRANSFERmarketWEB.com



gli altri siti del Network TMW

- Amaranta.it
- Bundesligapremier.it
- Esfutbol.net
- Transfermarketweb.com
- Monza-news.it
- Padovasport.tv
- Palermo24.net
- Soccerstars.net
- Todoblaugrana.com
- Todoatletico.com
- Tuttob.com
- Tuttofantacalcio.it
- Tuttolegapro.com
- Tuttomantova.it
- Tuttonocerina.com
- Tuttoregina.com
- Tuttosassuolocalcio.com

tmwmob.com

Tutte le applicazioni per smartphone

- | | | | |
|--|-----------------------|--|---------------------|
| | TuttomercatoWEB.com | | TodomercatoWEB.es |
| | Timmagazine.com | | Bernateudigital.com |
| | SampdoriaNews.net | | Todoblaugrana.com |
| | Milannews.it | | Torinogranata.it |
| | Canale bianconero TMW | | TMW 1905 |
| | Voce giallorossa.it | | Firenzeviola.it |
| | Tuttosport.net | | Tuttolegapro.com |
| | Biancovestiti news | | |

TMWMob.com